

di CARLO TARALLO

■ La telefonata del 2 marzo scorso tra Matteo e Tiziano Renzi, intercettata e finita nel libro di Marco Lillo, che tanto clamore sta suscitando, ha come argomento centrale un'intervista pubblicata quello stesso giorno. «Sono circa le 9.30 del mattino. Mi metto sulla terrazza», scrive l'ex premier, «della sala da pranzo delle colazioni, avendo cura di essere solo. E affronto mio padre. Per me è una telefonata umanamente difficile. Repubblica ha pubblicato una clamorosa intervista a un testimone che riferisce di una cena riservata in una bettola segreta tra mio padre e l'imprenditore Romeo, lo stesso che secondo una ricostruzione dei magistrati di Napoli gli avrebbe dato 30.000 euro in nero al mese».

# Le rivelazioni del testimone chiave

Nell'informativa dei carabinieri, il racconto della cena fatto da Mazzei alla «Verità»

Bene, quel testimone si chiama Alfredo Mazzei, è l'ex tesoriere del Pd della Campania, renziano della prima ora, amico di Alfredo Romeo, il cui nome compare negli atti dell'inchiesta. Mazzei era stato intervistato ben due mesi prima da due cronisti della *Verità*, ai quali aveva detto esattamente la stessa cosa. «Secondo me», aveva raccontato Mazzei alla *Verità*, nell'intervista pubblicata il 29 dicembre scorso, «c'è stata una cena tra Russo, Tiziano Renzi e Romeo. A Roma. La cena c'è stata».

La rivelazione di Mazzei è talmente importante per



CONOSCIUTO Alfredo Mazzei

l'inchiesta Consip che l'intervista al nostro quotidiano è addirittura inserita nell'informativa dei carabinieri: «Il 29.12.2016», si legge negli atti, «sul quotidiano *La Verità* è

apparsa un'intervista di Alfredo Mazzei rilasciata a due giornalisti di questa testata riportante notizie apparentemente molto importanti». Talmente importanti che Mazzei viene convocato dagli inquirenti pochissimi giorni dopo, il 2 gennaio, proprio per confermare e chiarire quanto raccontato al nostro giornale: «Successivamente», scrivono i carabinieri, «sempre secondo la ricostruzione che ha fornito il Mazzei, ha saputo dal Romeo, dopo aver ricevuto informazioni sul Carlo Russo, che aveva incontrato Tiziano Renzi durante un pranzo o una cena organizzata in un

ristorante di Roma dallo stesso Russo precisando che di tale incontro era rimasto molto colpito «per la spregiudicatezza dei suoi interlocutori e per i temi ed i toni utilizzati e dalle modalità dell'incontro in quanto era avvenuto in un ristorante (di cui non ricordo il nome ma forse il Romeo non mi disse nemmeno) e che il Romeo era entrato da una porta di servizio portata, credo, da Carlo Russo».

«Il Mazzei», prosegue l'informativa, «sollecitato a chiarire cosa intendesse per spregiudicatezza degli interlocutori ha precisato che tale termine fu adoperato dal Ro-

meo che gli fece capire che «il Tiziano Renzi ed il Carlo Russo sarebbero stati capaci di intervenire in suo favore per agevolarlo in relazione ai suoi rapporti con le stazioni appaltanti». L'intervista di *Repubblica* a Mazzei di due mesi dopo, quella di cui parla Matteo Renzi su Facebook e al telefono con babbo Tiziano, non aggiunge nulla a quella pubblicata dalla *Verità*. I cronisti di *Repubblica* conoscono bene l'importanza dello scoop del nostro giornale, sottolineata anche dagli investigatori nell'informativa ma, probabilmente per la fretta, dimenticano di citarla nel loro articolo. Oggi, con la telefonata tra i Renzi's pubblicata da Marco Lillo, quella intervista dello scorso 29 dicembre torna ad essere al centro di un caso politico clamoroso.